

LA CRISI ITALIANA

Pd, l'intesa non c'è Assemblea a rischio

- **Bersani incontra Cuperlo: «Bisogna cercare la soluzione più condivisa». Ma l'accordo ancora non si trova e il candidato non fa passi indietro**
- **Oggi il coordinamento con i segretari regionali**

SIMONE COLLINI
ROMA

Altre ventiquattr'ore passate con una nulla di fatto. Neanche un faccia a faccia tra Pier Luigi Bersani e Gianni Cuperlo è servito a far fare passi avanti. E se entro stasera i membri del coordinamento Pd e i segretari regionali non troveranno un'intesa sul dopo-Bersani, l'Assemblea nazionale inizialmente prevista per sabato scorso e poi convocata per sabato prossimo potrebbe nuovamente slittare. Oppure, ipotesi emersa nei giorni scorsi, poi accantonata e che però ora riprende quota, i mille delegati convocati a Roma (dovrebbe esserci anche il premier Enrico Letta, interessato ad avere un Pd forte) potrebbero dare soltanto mandato alla commissione per lo statuto di lavorare sulle modifiche da apportare alla carta fondamentale del partito (in primis, non far più coincidere la figura del segretario Pd con quella del candidato premier) rinviando invece la decisione sulla nuova guida a un altro appuntamento.

Far perdurare lo stallo non sarebbe di certo un buon segnale e Bersani è il primo a voler sciogliere in fretta il nodo del suo successore (era contrario anche al primo rinvio dell'Assemblea). E però il segretario dimissionario - che a quanti continuano a chiedergli di restare al suo posto fino al congresso di ottobre continua a rispondere, almeno per ora, che non se ne parla - è anche il primo a voler evitare un bis di quanto accaduto durante le elezioni per il Capo dello Stato. Andare alla conta su un nome che non sia condiviso da un po' tutte le anime del Pd rischia di creare lacerazioni poi difficili da gestire, soprattutto in un momento come questo, con un partito costretto a un governo insieme al Pdl e il malumore sui territori che non fa che aumentare (e le nomine Pdl alle presidenze di commissioni e giunte parlamentari, da quella di Formigoni a quella di Cicchitto, da Capezzone a Matteoli a La Russa, non hanno aiutato). Lacerazioni, teme Bersani, che non solo sareb-

bero dannose per il Pd ma avrebbero pericolose conseguenze anche sulla tenuta del governo Letta.

È questo il ragionamento che il segretario dimissionario ha fatto a Cuperlo, che dalemiani e cosiddetti giovani turchi vorrebbero come prossimo segretario e che però viene osteggiato da veltroniani e da una parte di ex-popolari (non Matteo Renzi, che ha fatto sapere non porrà veti e però ha chiesto di mettere un suo uomo di fiducia, probabilmente Luca Lotti, all'Organizzazione del partito). Nel corso del colloquio nel suo ufficio, Bersani ha detto a Cuperlo che per mettere al riparo il Pd da fratture e anche il governo da possibili scossoni all'Assemblea nazionale va eletta una figura largamente condivisa. Cuperlo si è detto d'accordo e condiviso la necessità della più larga convergenza, ma se il segretario dimissionario spera in un passo indietro del suo interlocu-

tore, il colloquio non è andato come previsto. Il coordinatore del Centro studi del Pd per il resto della giornata ha avuto infatti diversi altri colloqui, e agli interlocutori non ha confermato la voce circolata nel pomeriggio di una sua rinuncia alla segreteria. Semplicemente, Cuperlo aspetta di vedere se nelle prossime ore emergeranno figure capaci di raccogliere un consenso superiore al suo. Sul suo nome sembra convergere la maggior parte dei segretari regionali. E se qualcuno in queste ore frena sostenendo che è «un dalemiano», lo stesso Massimo D'Alema in più di un colloquio ha liquidato la questione con questa battuta: «Non andrebbe bene perché ha lavorato con me quattordici anni fa? Ma se poi ha lavorato con tutti i segretari che ci sono stati!».

I nodi dovranno essere sciolti alla riunione di oggi, per siglare un'intesa che regga al voto dell'Assemblea. Al quartier generale del Pd arriveranno questa sera i membri del coordinamento (organismo di cui fanno parte i big rappresentativi di un po' tutte le anime del partito) e i segretari regionali. Tra i nomi per così dire di mediazione, alla vigilia dell'appuntamento, si fanno quelli di Anna Finocchiaro (invisa però ai renziani, che propongono Vannino Chiti) di Roberto Speranza (se però venisse scelto lui si riaprirebbe la partita per il capogruppo alla Camera), di Sergio Chiamparino (apprezzato dai veltroniani) Pierluigi Castagnetti, Claudio Martini e diversi altri. Una quantità di nomi che testimonia il fatto che l'intesa è lontana. E se non venisse trovata neanche alla riunione di oggi? Restano due ipotesi: si rinvia la scelta per il dopo-Bersani o si congelano le dimissioni dell'attuale segretario. Il diretto interessato, riguardo quest'ultima ipotesi, frena e invita tutti ad «avere cautela» nell'attribuirgli frasi di un certo tipo o nel fare «illazioni» su quel che penserebbe. Per ora ha risposto no a tutte le richieste che gli sono arrivate di restare al suo posto. Bisognerà vedere quali sarebbero però le alternative.

...

D'Alema: Gianni non va bene perché lavorava con me 14 anni fa? Poi ha lavorato con tutti i leader

RAI

Interrogazione Pd sulle assunzioni di manager esterni

«La Rai faccia chiarezza sulle nuove assunzioni di figure dirigenziali che i vertici aziendali stanno moltiplicando ogni giorno di più»: lo chiede il deputato Pd, Michele Anzaldi in un'interrogazione al ministro dell'Economia, Saccomanni, riguardo alle assunzioni di manager esterni, dopo Camillo Rossotto e Costanza Esclapon, ora «l'ex Alitalia Alessandro Picardi» e altre tre nuovi manager provenienti da Sky alla Sipra, come ha scritto ieri l'Unità (una precisazione sull'articolo «Dubbi sul bilancio Rai»: riguardo ai «doni» di spazi pubblicitari da parte del dg Sipra, per un lapsus si è parlato di «milioni di euro» mentre si tratta di «50-60mila euro».

N. L.



Cofferati: il partito rischia il suicidio

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

«La maggioranza terrà finché lo deciderà Berlusconi, ovvero fino a quando non si verificheranno situazioni come una condanna giudiziaria o un'assoluzione di alcuni temi come l'Imu o la presidenza della convenzione. È un governo nato sotto una cattiva stella. Ci eravamo detti che mai e poi mai avremmo fatto un governo con il centrodestra e invece poi molti hanno cambiato idea. Questo è un governo nato per colpa nostra e non per meriti altrui. Il Pd non deve limitarsi a dire di no alla candidatura di Berlu-

sconi alla presidenza della convenzione, ma avanzare una propria candidatura. L'importante è che non si tiri in ballo Rodotà dopo il comportamento tenuto nei suoi confronti». Così a *Tgcom24*, Sergio Cofferati, analizza i punti di discussione legati alla formazione del governo Letta.

Il parlamentare europeo del Pd è ancora più duro a proposito della situazione interna del suo partito. In un articolo per *Blitzquotidiano*, Cofferati usa espressioni forti: «Dopo tanti errori, dopo le reazioni diffuse e molto dure degli iscritti, dei militanti e degli elettori era lecito aspettarsi azioni ispirate dal buon senso (cate-

Rimettere la sinistra con i piedi per terra

IL COMMENTO

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

Poi aggiunge: «State distruggendo la nostra dignità, si sono spenti tutti i nostri sogni...». È una storia, una delle tante, di un Paese che vive in modo drammatico un passaggio difficile e che misura la distanza tra la realtà e l'immaginazione, tra la vita vera e le alchimie di certi discorsi pubblici. Sembra di vedere un'Italia sottosopra, dentro la quale le immagini reali sbiadiscono: chi ha perso il lavoro o non lo trova, chi ha chiuso la sua azienda e chi ha scoperto una condizione che allude a un moderno esodo. In questa lunga transizione italiana si sono persi i punti cardinali. Il voto di febbraio non ha fatto che accentuare questa anomalia. A una campagna elettorale che pure aveva messo al centro i problemi del Paese con la speranza di

un cambiamento possibile, è seguita la stagnazione con le sue piccole guerre di posizione e i tranelli, in segreto o in diretta streaming. Il governo Letta è il risultato di necessità di questo stallo. Per il nuovo premier - e per il Pd sia nel governo che in Parlamento, dove ha la maggioranza - la scommessa si gioca sulla capacità di rimettere il Paese con i piedi per terra. O si riesce o si fallisce. E si riesce solo se si è capaci di parlare a quelle come Elena. Se ci si sporca le mani con la realtà e si trovano le soluzioni giuste per ridare fiato al riscatto nazionale. La sinistra è nata per questo, non per farsi imbrigliare nei giochi di società dei salotti buoni, dove non siedono mai né i disoccupati, né gli esodati, né gli imprenditori falliti. Se l'unico metro per definirsi sinistra diventa il pur importante destino giudiziario di Berlusconi o le sue vicende personali, non ci sarà rifondazione che possa fermare il declino. La sinistra ha un senso perché deve rappresentare un

blocco sociale, ma se quel blocco sociale si assottiglia, se nella comunità progressista non entrano nuove figure e nuovi mondi non sarà possibile ritrovare la strada. Qui sta il cuore del rilancio del Pd: bisogna affrontare il tema dello «scarto tra l'immagine che si ha di sé e la condizione reale» di cui parla Franco Cassano in queste pagine, oppure si continuerà a girare a vuoto. Bisogna domandarsi - e poi darsi risposte credibili - perché molti giovani non scelgono la sinistra, perché i lavoratori autonomi se ne tengono alla larga e tanti operai preferiscono altre strade per esprimere il loro disagio. Perché, alla fine, questi soggetti non si fidano e la sinistra rischia di restare senza popolo. Forse la sinistra ha smesso di ascoltare le voci dei suoi referenti sociali (quelli vecchi e quelli nuovi) e ha preferito cullarsi nell'immaginazione del potere. A volte ha pensato che bastasse qualche abile mossa per condurre

alla vittoria. In altre occasioni ha creduto che un buon leader potesse sistemare ogni cosa. E in questo viaggio ha perduto il senso del reale e non è stata capace di produrre idee forti per il futuro del Paese che contrastassero il pensiero unico liberista. Non è stata in grado di fronteggiare il cambiamento che la globalizzazione e il dominio della finanza hanno prodotto sulle dinamiche sociali. È un deficit serio di egemonia politica e culturale. Non a caso lo scontro che si è aperto nel Pd riparte dalla domanda iniziale: chi siamo e che cosa vogliamo? Questo è il vero nodo che la sinistra deve sciogliere. Evitando di oscurarlo per il bene del partito o costringendo alla convivenza posizioni contrastanti attraverso gli equilibristi. Deve rimettere il Paese con i piedi per terra, usando la propria forza nel governo e in Parlamento per ottenere risultati visibili e imporre i temi del lavoro, dell'emergenza sociale, del destino dei giovani. E

rimettere il Pd con i piedi per terra. Al di fuori di questo l'esperienza della sinistra rischia di diventare una nobile testimonianza. Ma la sinistra non è nata per testimoniare, anzi contro il «settarismo dei testimoni» ha condotto le sue più belle battaglie. È nata, invece, per cambiare un mondo disordinato con le armi della giustizia sociale e dell'uguaglianza, dando rappresentanza agli ultimi, conducendo sulla scena la forza di cambiamento di chi lavora, produce, porta nuove idee. Non ci sarà mai funzione nazionale del Pd senza una nuova «immersione sociale» e una altrettanto nuova capacità progettuale. Ecco, vorremmo che l'assemblea nazionale del Pd discutesse anche di questo e non si dividesse solo in una battaglia sui nomi. Nomina sunt consequentia rerum, dicevano i latini. Dietro i nomi devono esserci le cose. Altrimenti, non basterà un bel nome a far ritrovare la spinta per rialzare la testa.